

Filosofia. Il male abita in città. Fin dai tempi della polis

FRANCESCO TOMATIS

È possibile delineare una storia del pensiero politico senza analizzare i lati più oscuri dei tanti progetti ordinativi della società succedutisi nel tempo? Se è senz'altro vero che, almeno a partire dal *Protagora* di Platone, la politica è stata originariamente intesa come benefica arte di liberare l'umanità dalla sua condizione ferina, individuando nella vita associata in città la possibilità di realizzare un bene comune, tuttavia per comprendere non solo le tristi vicende della storia, al di là delle magnifiche e progressive narrazioni dei vincitori, ma la stessa riflessione teorica che ha accompagnato più o meno esplicitamente il succedersi di sistemi politici, è necessario analizzarne anche i lati meno solari e visibili, le forme negative e i veri e propri volti del male incarnati da essi. A sostenerlo, elaborando una dotta e intelligente, ricca e originale storia del pensiero politico dal punto di vista del problema del male, è Domenico Taranto, storico delle dottrine politiche con nel suo bagaglio già lavori fondamentali d'edizione di classici (Le Vayer, Lipsio, Ginés de Sepúlveda) o d'analisi critica (*Studi sulla protostoria del concetto di interesse*, 1992; *Pirronismo e assolutismo nel-*

la Francia del '600, 1994; *Le virtù della politica*, 2003; *La miktè politéia tra antico e moderno*, 2006).

Nel corposo volume Il pensiero politico e i volti del male. Dalla *stasis* al totalitarismo, Taranto svolge un'originale, unica e preziosa opera d'analisi della riflessione teorica sui sistemi politici e di governo, che abbandona il consueto cliché della illustrazione e comparazione fra perfette concezioni del bene politico, in vari modi perseguibile e razionalmente architettabile, sviscerandone invece le *Nachtseiten*, il lati notturni, oscuri, malefici. «Questi lati – sostiene nella premessa – rappresentano il rovescio del buon ordine, l'insidia presente nella storia che può mettere in pericolo la vita associata, l'evento che con la sua negatività destina la politica a convivere con la crisi della sua vocazione ordinativa, sono quelli che siamo soliti pensare come "forme" del male». Non che Taranto prediliga tali aspetti negativi delle organizzazioni politiche, ma la finalità della loro disamina è altamente significativa e utile (anche alla luce della nobilissima considerazione e interiorizzazione del bene politico propria al nostro storico e filosofo), essendo quella di comprendere come spesso le strutture normative siano sorte più per evitare i mali che per perseguire i beni e come le teorie poli-

tiche stesse possano costituire concreti spunti di lotta contro la degenerazione politica allorquando prevedano, anziché catalogare a posteriori, inedite forme di pericolo sociale e istituzionale.

Non è qui possibile ripercorrere l'ampia e approfondita ricerca, che dal pensiero politico greco e romano prende le mosse, per toccare originariamente quello medioevale, moderno, sette-ottocentesco e infine contemporaneo. Il male politico, principalmente, sta secondo i pensatori classici nell'eccesso del potere o nel difetto di forza contro l'ingiustizia. Tuttavia, poiché la *polis* e lo Stato, nati per allontanare gli uomini dal male, sono riusciti «più a rappresentarlo che a scacciarlo dal gran teatro del mondo», sino a render possibile la «distruzione totale della vita sulla terra», non è più sostenibile, oggi – allorquando addirittura «il male ha assunto un carattere metaindividuale», senza possibilità quindi di combatterlo frontalmente –, l'identificazione della città come privilegiato «luogo del bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Taranto

IL PENSIERO POLITICO E I VOLTI DEL MALE

Franco Angelini

Pagine 352. Euro 44,00



Domenico Taranto

Domenico Taranto indaga i pochi successi e i tanti fallimenti nella tensione politica alla ricerca del massimo bene

